



## Rezensionen

tions with important players in the Kingdom of Naples. Daniela Rando questions the – in Italian scholarship – prevalent interpretation of Charles as a passive dispensator of legitimacy, only interested in the financial advantages of his Italian campaigns. Building on recent historiographical trends, she conceives the late-medieval empire as a network of powers, constantly seeking a (new) balance and *consensus*, and participating in an „associative political culture“ (p. 490). In this complex powerplay, Charles was the great protagonist, mediator, and negotiator, who used the imperial vicariate as an ordering instrument to secure the loyalty and obedience of the powerful, cemented publicly by a ritual oath. Discussing the imperial vicariate of the Milanese Visconti and its juridical consequences, Rando also sheds light on the many Lombards who received imperial privileges, were appointed counts palatine, were knighted, or were called *familiares* or *secretarii* of the emperor. The imperial influence on the Gonzaga family receives exclusive attention in the article of Christina Antenhofer: she shows how Charles' policy helped the Gonzaga family in a crucial and formative period to become a dynasty with an own territory. The relation of Italy's men of letters to Charles comes to the fore as well. Alexander Lee analyses how Coluccio Salutati, influenced by Petrarch, presented Charles as a *redemptor Italiae* who could guarantee the liberty of Italian city states. Marco Petolletti, in his contribution, focuses on some less known Italians with humanist interests, who were collaborators of Charles, such as Andrea Painelli and Niccolò Beccari. Whereas Schlotheuber focuses on Petrarch as a political actor, Carla Maria Monti concentrates on the concept of empire in his letters. The imperial program of Cola di Rienzo is discussed by Thomas Frank. The English contributions of nonnative speakers, especially the introduction, unfortunately contain several linguistic and editorial slips: several missing words: p. 12: „SPQR, [form] the evidence of this programme“, p. 14: „at least [number missing] Italian clerics and friars“, p. 16: „to the viewpoint [of] their own city“, p. 17: „In [the] 14th century Rome remained ...“, „during the editing [of] the proceedings“; repetitions (p. 14: [his election as king of the Romans]; inconsistencies (such as „Heinrich VII“, „Henry VII“, „14<sup>th</sup> century“, and „14th c.“); inaccurate source citations (p. 249: „after gaining you have gained“, p. 245, note 113: *ununsquisque* for *unusquisque*). Despite these imperfections, this voluminous *Sammelband* is a welcome result of international and interdisciplinary collaboration. It offers a new reference point for scholars interested in both the impact of the Holy Roman Empire in late-medieval Italy and the Italian influence on the late-medieval emperor and his court. Anne Huijbers

Cédric Quertier, *Guerres et richesses d'une nation. Les Florentins à Pise au XIV<sup>e</sup> siècle*, Roma (École française de Rome) 2022 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 398), 600 pp., ISBN 978-2-7283-1537-6, € 35.

Il vol. giunge a conclusione di una lunga ricerca, che Cédric Quertier ha impostato nel 2008, all'avvio del suo percorso dottorale, in co-tutela fra L'Université Paris 1 – Pantheon Sorbonne e l'Università di Firenze. Essa si situa entro un più ampio ambito di

interesse dell'autore: quello per il concetto e lo statuto di „estraneità“, tanto di individui quanto di collettività, nei comuni cittadini dell'Italia centro-settentrionale, in primo luogo della Toscana e nel Trecento. Nell'introduzione l'autore esplicita le questioni che intende affrontare: tre aspetti fra loro interconnessi. Si tratta di un libro sulla storia della „nazione mercantile“ dei Fiorentini a Pisa, di cui si segue il farsi come istituzione nel corso del XIV secolo, soprattutto dal 1345, con la comparsa di un console (un cittadino pisano), e dal 1381, con la messa per iscritto di „ordini ovvero statuti“, e la sua scomparsa dopo il 1396: un preludio alla conquista fiorentina di Pisa del 1406. Questa parabola è ricostruita grazie alle fonti della Mercanzia di Firenze, federazione delle cinque Arti maggiori costituitasi nel 1308. Il punto di vista extra-pisano è motivato in ragione della distruzione degli archivi giudiziari di Pisa nel frangente, appunto, della conquista. L'autore ha operato una selezione nel vasto mare della Mercanzia, analizzando in particolare: 178 deliberazioni, fra 1361 e 1406; 111 lettere, fra 1389 e 1395; gli „ordini ovvero statuti“ del 1381; il „libro d'entrata e uscita per le gabelle“ del notaio-sindaco dei Fiorentini a Pisa, Francesco di Vanni Muzzi (1374–1382), edito nel 2020 da Bruno Figliuolo e Antonella Giuliani. È questo l'angolo di osservazione adottato per riflettere sulla dialettica fra Pisa e Firenze nel periodo tradizionalmente interpretato come di ineluttabile decadenza della prima a vantaggio della seconda: una miscela complessa di complementarità e rivalità. L'opera si articola in otto capitoli, di cui due (4 e 7) concepiti grazie allo spoglio della documentazione di archivio. Dapprima l'autore presenta dei quadri introduttivi, dedicati alla storia delle relazioni politico-diplomatiche fra Pisa e Firenze nel corso del Trecento (cap. 1) e alla base documentaria oggetto di indagine (cap. 2). Segue una sezione incentrata sulla „nazione“, che tratta dei suoi caratteri costitutivi (cap. 3) e della sua storia (cap. 4). Si giunge, quindi, alla parte più cospicua del lavoro, dedicata agli scambi. Essa è composta da: una cornice volta a illustrare il sistema portuale pisano e i rapporti economici con Firenze (cap. 5); un affondo sulla storia delle franchigie accordate ai Fiorentini (cap. 6); un tentativo di ricostruire volumi e flussi dei traffici commerciali sulla base del „libro d'entrata e uscita“ (cap. 7). I calcoli restituiscono valori tanto bassi da rafforzare l'autore nella sua convinzione che le ragioni delle franchigie doganali e, più latamente, dell'impianto di una „nazione“, risiedano nella volontà di rendere sicuri gli scambi e non dal guadagno che da esse può essere ricavato direttamente. Da ultimo (cap. 8), si affrontano le tre principali cause di conflitto: le franchigie; i fallimenti; il diritto di rappresaglia. L'approccio interpretativo pone l'accento sulla reputazione e sul capitale sociale. Corre l'obbligo di segnalare che in alcuni elementi puntuali il testo avrebbe meritato una più attenta rifinitura: l'Alessandria di cui Oddone della Sala, già arcivescovo di Pisa, nel 1323 diventa patriarca non è certo in Piemonte (p. 32); i *pissicarii* a più riprese menzionati insieme ai *rigacterii* sono, a ogni buon conto, pizzicagnoli e non „pêcheurs“ (pp. 131 sg., 326). Ma al di là delle notazioni minute, torno all'impalcatura concettuale e documentaria per mettere in rilievo alcune osservazioni dell'autore che possono fungere da stimolo per ulteriori riflessioni. Più volte l'autore sottolinea la sua volontà di porre sotto la sua lente le istituzioni, meno osservate rispetto a oggetti e persone coinvolte negli scambi (p. 17). È importante allora

chiedersi di quale istituzione si stia trattando. A tal proposito, il concetto di „nazione mercantile“, ripreso da Giovanna Petti Balbi, può essere posto in discussione: non è ricavato dalle fonti e discende dagli schemi di pensiero della modernità, da cui anche la nozione di colonia. Inoltre, esso mal si accorda alle conclusioni cui giunge l'autore in alcuni passaggi, quando rimarca l'importanza del nesso fra fiscalità e cittadinanza (p. 326), categoria non perfettamente sovrapponibile a quella di nazionalità, e quando mostra, in questo nodo, il flessibile gioco delle identità, come nel caso di Fruosino, residente a Barcellona (pp. 399 sg.). Il concetto di *natio* rimanda, infatti, a un'identità naturale e immutabile. Del resto, nelle fonti dal 1346 in avanti l'ente in questione è chiamato *universitas* e, da proiezione della Mercanzia fuori da Firenze, negli statuti del 1381 esso sembra avere acquisito una dimensione più ampia rispetto all'insieme dei soli mercanti, che ne costituiscono, comunque, la matrice essenziale. Più utile è, dunque, il termine comunità. Un fattore determinante per il farsi ente, persona giuridica, di una collettività è la presenza di una sede. Ciò si inverte con l'affitto di una loggia nel palazzo del signore della città, Pietro Gambacorta (1369–1392), al tempo in cui sono redatti gli „ordini ovvero statuti“. Qui altre tre logge sono date a singole compagnie di cittadini fiorentini, uno per tutti Francesco Datini. Da tutto ciò discendono due questioni su cui può essere interessante fare luce. L'ente ha un suo archivio e, al caso, in che rapporto sta con quello della Mercanzia? Ancora da chiarire sono le pratiche di archiviazione e le ragioni della trasmissione, che condizionano fortemente la documentazione in esame (p. 348). A ben vedere, e non stupisce osservando la natura delle fonti, il campione indagato ci dice quasi più dei Pisani a Firenze (pp. 137–145) e, fra i Fiorentini a Pisa, riesce a illuminare meglio quelli di calibro medio-piccolo (pp. 450–452). E così si passa alla seconda considerazione. Qual è il rapporto fra le strutture alloggiate nel palazzo di Gambacorta, fra l'*universitas* e le compagnie tanto potenti da stare per conto proprio? In altre parole, i Fiorentini indagati nel vol., come dice in premessa Laurent Feller, sono un gruppo „supposément homogène“ (p. XIV)? Si può essere Fiorentini in molti modi: è possibile distinguere non soltanto fra quelli che risiedono dentro e quelli che risiedono fuori Firenze, ma anche all'interno di quanti coabitano, o che più semplicemente operano, in uno stesso contesto urbano e che, fra le diverse possibili, sono in grado di assumere questa identità.

Paolo Tomei

Andrea Fara/Eleonora Plebani (a cura di), Lettere e registrazioni di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV–XVI secolo), Roma (Roma nel Rinascimento) 2022 (RR inedita 98, saggi), 145 S., ISBN 978-88-85800-27-4, € 22.

Die 10 Beiträge des schmalen Sammelbd. gelten der zentralen Rolle, die Rom in den italienischen und europäischen Netzwerken von Finanz und Diplomatie im Quattrocento zunehmend spielte, und legen dazu die spezifischen Quellen beider Bereiche dar: Gesandtenberichte und Instruktionen, kaufmännische Korrespondenzen, Lage-